

L'OPINIONE

/DALMAZIO AMBROSIONI
/Giornalista e critico d'arteMETTIAMO
LA CULTURA
NEL PACCHETTO
SALUTE

È tutto un gran brulicare sotto la crosta dei musei, degli spazi espositivi, della cultura. Si avvertono movimenti sotterranei volti a strutturare, dare un qualche senso a questo periodo di sospensione, possiamo dire di chiusura pregiudiziale. C'è la pandemia? Chiudiamo le iniziative non di prima necessità. Così, d'embellé, senza sottillizzare sul come e perché. Intanto sarebbe da ripensare il principio di «prima necessità», come invitano a fare la logica delle cose e l'aumento crescente dei casi di difficoltà psichica, di disadattamento, di perdita di equilibrio individuale e sociale soprattutto ma non solo tra i giovani.

Poi andrebbe considerata la natura dei luoghi della cultura, valutando rischi e opportunità. Rischi: siamo sicuri che un museo o una biblioteca per le loro caratteristiche siano meno protetti e protettivi di un grande magazzino o di un impianto di risalita? Opportunità: questi luoghi soddisfano quella dimensione immateriale che è parte fondante dell'esistenza. Fa parte della struttura, della loro ragion d'essere. Ricerca, approfondimento e proposta sono le loro basi. Ecco allora il brulichio sotterraneo e metodico di virtual tour, di visite e mostre solo online, di percorsi digitali, di eventi in streaming...

Basta entrare nei siti dei musei, a cominciare dal MASI, per essere avviluppati da una serie di proposte tecnologicamente avanzate, di alta qualità e professionalità. Permettono fantastiche immersioni negli archivi, nelle mostre, nel mondo degli artisti, dei creativi, dei teatri, della musica assumendo programmazione e creatività. Sono un'accelerazione verso il versante tecnologico del «consumo» del «prodotto» culturale.

A fronte di queste opportunità rimangono due problemi di fondo. Il primo è il pregiudizio sulla sostenibilità della cultura, essenziale in un tempo in cui il versante finanziario dell'economia predomina su tutto, sugli altri «valori», dalla filosofia alla religione e all'arte, dalla politica all'etica... Ecco il pregiudizio: la cultura costa, non rende, quando invece è dimostrato che un franco ben investito ne produce almeno due, direttamente o nell'indotto. Un rendimento da leccarsi i baffi. Sull'economia culturale si è indirizzato il Ticino, in particolare Lugano, che tanto vi ha investito. Qui spunta il secondo problema: davvero il Ticino ci crede, davvero punta sugli aspetti formativi della cultura, anche di quella espositiva, vero e proprio complemento della scuola e della formazione continua?

Me lo chiedo vedendo che le nostre istituzioni culturali, che pure in sottoterraneo stanno lavorando e producendo, sono assenti dal dibattito sulla necessità, modalità e presenza della cultura in questi tempi pandemici. Allora val la pena di recuperare e fare proprio l'appello al Consiglio federale dei 19 direttori di musei di Basilea. Chiedono lo «stop al lockdown nei musei per il benessere culturale di tutti» e quindi di «rendere nuovamente accessibili la cultura e la formazione culturale». Insistono sul loro «mandato formativo» all'interno del quale fornire «un contributo importante al benessere intellettuale e spirituale della collettività». Vi pare poco?

OPINIONI

L'OPINIONE

/LAURA TARCHINI*

ASPETTANDO
IL VACCINO
CURIAMO
NOI STESSI

Dal mese di marzo dello scorso anno siamo entrati in un periodo di crisi senza precedenti: da mesi desideriamo proteggere le persone più vulnerabili, permettere ai nostri ragazzi di tornare a una vita normale di studio e di tempo libero e all'economia di ripartire in tutti i settori.

Al momento la priorità d'accesso al vaccino viene data agli anziani, seguendo le fasce d'età indicate dagli uffici competenti. Tuttavia le recenti notizie che riguardano i ritardi nelle forniture dei preparati anti-COVID-19 preoccupano, così come i ritardi nell'omologazione del vaccino di AstraZeneca da parte di Swissmedic. Ieri la Confederazione ha stipulato contratti con due nuovi fornitori, ma anche qui occorrerà tempo per la loro omologazione. In questo contesto la popolazione si trova in una situazione di grande stress psicologico. Viviamo la frustrazione nel veder perdurare uno stato in cui tutti i nostri comportamenti si sono dovuti modificare per le nuove regole di comportamento, che escludono anche i più normali gesti di affetto tra figli e genitori. Il disagio tocca tutte le fasce d'età, dai giovani agli anziani, passando per chi si trova con grandi difficoltà nella propria attività lavorativa. Aumenta il sentimento di sconforto, con segnali da più fronti che indicano un aumento dei casi di disagio mentale, in tutte le fasce d'età.

In questo delicato momento occorre cercare di prendersi cura di sé, nell'attesa che il vaccino, unica reale via d'uscita dalla pandemia, sia disponibile per tutta la popolazione adulta. Sono diversi i contenuti dell'opuscolo pubblicato in questi giorni dal Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), in collaborazione con Salutepsi.ch: *Prendersi cura di sé... anche in tempi difficili*. Un opuscolo dedicato alla popolazione, senza distinzione di età, che fornisce consigli utili per mantenere delle buone abitudini nell'affrontare l'incertezza, nella cura delle relazioni e dei contatti e altri aspetti importanti per la propria salute mentale. L'importanza del chiedere aiuto emerge anche in questa pubblicazione. Coloro che si trovano in situazione di maggior disagio, indipendentemente dall'età, devono chiedere aiuto, senza alcun timore di giudizio. Siamo tutti vulnerabili in questo periodo e chi non trova sufficienti risorse personali per reggere la situazione deve in primo luogo parlarne con una persona di fiducia ma anche poter contare su aiuti esterni, offerti da molti attori sul territorio, a partire dal medico di famiglia. La strada per uscire da questa crisi è ancora lunga, è doveroso ricordare che la differenza nel breve periodo non la farà il vaccino ma la faremo ancora tutti insieme, adeguandoci con responsabilità alle regole che oramai conosciamo e permettendo a chi è in difficoltà di ricevere l'aiuto necessario.

*responsabile comunicazione e marketing
Pro Senectute Ticino e Moesano

L'OPINIONE

/MARCO ROMANO
/Consigliere nazionaleINIZIATIVA
ANTI-BURQA:
QUESTIONE
DI REGOLE

Sono favorevole all'iniziativa popolare «Si al divieto di dissimulare il proprio viso» al voto il prossimo 7 marzo. Gli argomenti sociali e politici a favore dell'iniziativa superano di gran lunga alcuni limiti pratici del testo proposto. Non è una questione di politica di sicurezza, ma di regole essenziali della nostra collettività. Abbiamo la fortuna di vivere in una società aperta e liberale, rispettosa della diversità e delle libere interazioni sociali. I principi fondamentali su cui poggiano le nostre culture e il nostro vivere comune nella pluralità elvetica si fondano sulla libertà, la responsabilità, il rispetto e l'autodeterminazione di tutte le componenti del tessuto sociale. Il contatto visivo è essenziale; l'attuale porto della mascherina «obbligato» (a protezione della collettività) fa emergere notevole disagio relazionale. In Svizzera non si maschera il proprio viso né nei confronti delle autorità né tantomeno nelle relazioni quotidiane. Non lo si fa né autonomamente (penso ad esempio durante manifestazioni spesso violente), salvo eccezioni giustificate dalla legge e da tradizioni, né tantomeno si può accettare che qualcuno sia costretto a coprirsi il viso in pubblico. Ogni forzatura al riguardo è intollerabile, soprattutto quando imposta da valori culturali e religiosi che subordinano un genere all'altro. In Svizzera non si portano né il burqa né il niqab: assolutamente intollerabili quando obbligati, non graditi anche quando scelti liberamente.

Fondamentale a mio giudizio è la valenza sociale e culturale di questa iniziativa. Purtroppo, gli iniziativi medesimi sottovalutano eccessivamente questi argomenti, che a mio giudizio sono quelli che devono portare fra qualche settimana le cittadine e i cittadini del nostro Paese ad approvare il testo proposto. La libertà individuale, il rispetto, la dignità e la parità tra i sessi passano anche da disposizioni generali: dissimulare il viso o costringere un genere a farlo contravviene all'ordine sociale vigente elvetico, tanto oggi quanto negli anni futuri. Si tratta di una discriminazione verso una componente essenziale della società, a cui - con l'obbligo di portare un capo in pubblico - non sono dati i medesimi diritti. La protezione delle donne e il rispetto tra i generi passano anche da questi aspetti culturali. Il porto di burqa o niqab è, cito il messaggio del Consiglio federale, «l'espressione di correnti fondamentaliste dell'Islam e di un rifiuto di integrarsi e non corrisponde ai valori di apertura e di scambio difesi dalla nostra democrazia».

Non si tratta, è vero, di un fenomeno diffuso nel nostro Paese, ma questo non significa che non debba essere chiaramente statuito nella nostra Costituzione un divieto di vivere portando questi simboli di sottomissione, rispettivamente, peggio ancora, essere obbligate a viverci, o meglio convivere. Sono costrizioni sociali che non sono e non devono divenire parte della nostra società.

L'OPINIONE

/ALESSANDRO ROBERTINI
/Forum Alternativo BellinzonaSOLIDE BASI
PER FAR
CRESCERE
LA CITTÀ

Un pericoloso e frequente luogo comune da parte di chi regge le sorti della politica ed è disposto a tutto pur di mantenere il potere è quello di accusare l'opposizione di saper solo criticare, un atteggiamento a loro dire disfattista e controproducente. Invece di evidenziare quanto fatto, ciò che dovrebbe bastare a mantenere le posizioni acquisite se non ad incrementarle, si preferisce screditare l'avversario politico.

Questo è l'atteggiamento di chi ha esaurito gli argomenti, sommerso da una marea di passi falsi nel corso degli anni. Non possiamo certo affermare che soprattutto nell'ultima legislatura chi governa la Città sia stato esente da colpe. Una legislatura che avrebbe dovuto sancire la nascita e la costruzione della Nuova Bellinzona nel solco dei proclami diffusi come un mantra durante la campagna per l'aggregazione. Una Città migliore, con più potere contrattuale, con un'ottimizzazione dei servizi eccetera eccetera, in sostanza più benessere per tutti.

In realtà, pandemia a parte, ci ritroviamo con una serie di errori di gestione imperdonabili e che non sono certo in linea con quanto auspicato. Dai sorpassi di 5 milioni in tre progetti, in parte si ereditati dai vecchi Comuni, ma che nel processo aggregativo costato fior di quattrini all'ente pubblico avrebbero dovuto essere messi a fuoco e subito corretti, invece solo proclami senza un minimo di analisi della situazione reale. Un presunto maggior potere contrattuale, al punto che ci si è lasciati sfuggire di mano sia lo stabilimento industriale delle Officine, con una drastica riduzione dei posti di lavoro al livello di quanto serve alle Ferrovie e nulla più, nonché il sedime che si libererà a ridosso della Stazione, superficie la cui parte più pregiata resterà, con il beneplacito delle autorità, a disposizione delle Ferrovie stesse a scopo edificatorio speculativo senza nessun beneficio concreto per la Città. Alla gestione superficiale del settore Case anziani, che da quando si è cominciato a rispettare le norme, purtroppo solo durante la seconda ondata, non ha più registrato contagi.

Un Municipio molle, che non ha saputo dare risposte incisive, mantenendo in carica i responsabili politici della malagestione, seppur in un caso a mansioni limitate, e non da ultimo ricollocando senza concorso il direttore del Settore Opere pubbliche, seppur con responsabilità ridotte, all'interno dell'amministrazione comunale, senza tener conto dell'interesse pubblico che avrebbe richiesto ben altri provvedimenti. Siamo fermamente convinti che per ricominciare a costruire la Città bisogna metter fine a tutte queste distorsioni e ripartire su basi solide che permettano di concretizzare i bisogni veri e immediati della popolazione, cui di un fantasmagorico nuovo quartiere non può che fregar di meno.